

La preoccupazione dei magistrati «Non si può rottamare tutto così»

MARINA LOMUNNO
TORINO

In gioco non c'è solo il futuro dei ragazzi autori di reato che vivono in comunità o nelle carceri minorili. La soppressione dei Tribunali e delle Procure per i minorenni porterebbe con sé anche molto altro: i procedimenti civili come la tutela dei bambini in difficoltà o abbandonati, le adozioni, la decadenza della responsabilità genitoriale, gli affidi in caso di separazione o divorzio.

Tutto questo e molto altro attiene alla giustizia minorile e i giudici che se ne occupano temono che l'accorpamento sia solo l'inizio della fine. A spiegarlo è Anna Maria Baldelli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e Della Valle d'Aosta. «Siamo fortemente preoccupati, la cultura nata e cresciuta intorno all'idea di giustizia minorile in Italia rappresenta un fiore all'occhiello in tutta Europa e adesso rischiamo di cancellare tutto - avverte il giudice -. Certamente occorre porre attenzione a come spendere il denaro pubblico ma d'altra parte non è

pensabile accettare che la Sicilia abbia quattro Tribunali dei minorenni, la Puglia tre, la Calabria due e il Piemonte e la Valle d'Aosta un unico Tribunale, quando per numero di procedimenti civili e penali siamo secondi solo al Tribunale dei minorenni di Milano».

Attenzione dunque ai diversi contesti territoriali in cui la riforma verrebbe inserita. Secondo i magistrati minorili, occorre piuttosto accorpare Procure e Tribunali dei minorenni ma mantenendoli separati dalla giustizia ordinaria. «Vuole un esempio? - prosegue il procuratore -. Prendiamo il caso di un magistrato che riceve una telefonata in cui si segnala la vicenda di un neonato che i genitori vogliono portare via dall'ospedale in condizioni non compatibili con una dimissione. In materie del genere, bisogna intervenire subito. Qualche settimana fa, alla nostra Procura è arrivata la segnalazione del ricovero di una bambina di tre anni con i genitali ustionati e di un altro bimbo a casa con il papà tossicodipendente, da ritenersi verosimilmente come l'autore delle ustioni. Adesso noi siamo attrezzati per intervenire immediatamente su

questioni del genere. Ma se io magistrato di turno, oltre ad intervenire sulle segnalazioni dei minori, sono impegnata anche con 50 arresti per una retata, come mi capitò in un turno quando ero giudice alla Procura ordinaria di Torino, non potrò dedicare ai bambini segnalati l'attenzione che dedico oggi».

Secondo Anna Maria Baldelli le competenze civili (tra cui l'opera di prevenzione sul territorio che le Procure minorili mettono in campo ad esempio con le scuole) non sono un *optional* ma stanno alla base della politica giudiziaria minorile. «Se un bambino non lo soccorsi quando ha bisogno, è molto facile che crescendo prenda una strada verso la delinquenza. Se il mio ufficio, composto di sei persone (pochissime se si pensa che abbiamo il carico di due regioni) dovesse occuparsi anche di altro, nessuno potrebbe più impegnarsi in tutte le iniziative sul territorio che hanno valore educativo e preventivo. Questa è la giustizia minorile che ci apprestiamo a rottamare. Vogliamo questo per il nostro futuro e per quello delle nuove generazioni?».



Anna Maria Baldelli

Lo scenario

**Più carichi di lavoro per le toghe e meno attenzione a formazione e territorio
Il procuratore Anna Maria Baldelli: di questo passo, i ragazzi verranno messi in secondo piano**

Sabato
27 Febbraio 2016



PNG.
11

Inaugurato ieri «Binaria»

LA STAMPA PAG. 49 DOM. 28/02

Shopping al Gruppo Abele Pizza, libri, botteghe e cultura

Il "centro commensale" sarà aperto al quartiere anche di sera

FABRIZIO ASSANDRI

Sarà aperto fino a tardi, sette giorni su sette, come i centri commerciali. «Ma la logica è diversa: siamo un centro commensale», spiega don Luigi Ciotti. Pizza, libri, teatro e cultura. C'è Simone Salvini, cuoco vegano, che farà corsi di cucina, c'è una bottega di artigianato, con i cimeli donati al Gruppo Abele dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la cucina della pizzeria è stata interamente smontata e rimontata dall'Expo milanese.

È a dir poco variegata la formula di «Binaria», inaugurato ieri in via Sestriere 34: un polo che va a ingrandire il quartier generale del Gruppo Abele - che ha l'ingresso su corso Trapani. È un unico edificio, una ex fabbrica legata all'indotto Fiat, in cui l'associazione ha deciso di concentrare tutte le sue attività.

Don Ciotti racconta che la pizzeria è una sorta di ritorno alle origini: «Quarantacinque anni fa avevamo aperto una pizzeria, "Il punto della situazione", in via Genova. Fare utili va bene, se serve alla comunità. Per ogni pizza e ogni libro venduto, un euro andrà ai poveri dell'Africa e del Messico». Sarà un luogo aperto al quartiere: c'è già un ricco calendario di incontri di teatro, attività con i bimbi, laboratori. «Il nome "Binaria" indica due stelle polari che si illuminano a vicenda - dice Ciotti - qui ci sono due stelle, la cultura e l'accoglienza». Ieri sera, quasi non si riusciva a entrare dalla folla. Tra i cittadini, anche personalità come il magistrato Giancarlo Caselli, lo scrittore Alessandro Baricco, l'assessore Monica Cerutti, e decine i volontari.

Qui si è trasferita la «Torre di Abele», storica libreria - che ha lasciato via Pietro Micca, dedicata ai temi del sociale - che resterà aperta con le altre attività fino alle 22; e ha aperto la pizzeria Berberè. Si tratta di un format innovativo, nato a Bologna dai fratelli Aloe. Hanno collaborato con il



In via Sestriere 34 ha aperto anche la pizzeria biologica «Berberè»



Fare utili va bene se serve alla comunità. Per ogni libro e pizza venduti, un euro andrà ai poveri

Don Luigi Ciotti

Fondatore del Gruppo Abele

Gruppo Abele aiutando le cooperative che operano sulle terre confiscate ai mafiosi e don Ciotti li ha voluti «per le loro competenze e la loro originalità». La loro pizza è molto ricercata, usa il lievito di pasta madre viva, l'impasto matura al-

meno 24 ore, sono in partnership con il marchio biologico Alice Nero e questo è il quarto locale che aprono. Hanno anche gestito uno spazio all'Expo.

«Qui, daremo lavoro a sette persone», spiega Matteo Aloe. Ci sono inoltre la bottega di prodotti coltivati sui terreni confiscati alla mafia e lo spazio bambini. I murales raffigurano la periferia, le tavolate uniche una scelta per affermare il valore comunitario del mangiare insieme. «Ricordano una mensa aziendale, che si trovava proprio in questi spazi - dice l'architetto Giambattista Gherzi - la cucina è color crema per dare senso di calore, abbiamo conservato la vecchia segreteria, diventerà un'emittente radio». Gli spazi sono aperti, separati solo da pareti di vetro. «Portando qui le nostre attività - spiega Francesca Rispoli, responsabile del progetto Binaria - abbiamo voluto scommettere sulla periferia. Vogliamo che questo diventi un polo attrattivo del quartiere».

«Faremo corsi di cucina vegana per persone tolte dalla strada»

3 domande a
Simone Salvini
Chef vegano

Simone Salvini è il guru della cucina vegana imitato da Maurizio Crozza - «Non lavo la verdura per rispetto», gli ha fatto il verso il comico su La7.

Perché affianca don Ciotti in questo progetto?

«Don Ciotti mi considera un pioniere di questa nuova pratica, in realtà antica, dell'astensione dalla carne. E mi vuole accanto. Lavoro con Alcenoro, partner dell'iniziativa, e don Ciotti vuole che qui ci siano serate a tema vegano. Soprattutto, pensiamo di organizzare corsi di cucina vegetariana e vegana, anche per persone tolte dalla strada. Insegneremo loro un mestiere».

Perché proprio vegana?

«Perché tratta cibi sani, consigliati dai nutrizionisti, nati da logiche meno violente. L'enciclica del Papa non parla espressamente di vegetarianesimo, ma fa continui riferimenti al rispetto della natura. Don Ciotti, che pure vegetariano non è, è sensibile. Ed è qualcosa che vogliamo offrire agli ultimi: un giorno a settimana a Bologna cucino per la mensa dei poveri dei francescani».

Crede che Crozza non abbia colto questi temi nel parodiare?

«Tutt'altro: lo ritengo un genio. Con la giusta irriverenza ha trattato temi importanti. Io non mangio mai prodotti derivanti dagli animali: ma non voglio essere un modello, mi limito a dire che tutti dovrebbero inserire nella propria alimentazione molta frutta e verdura».

Torino. Venaus accoglie profughi curdi Integrazione per frenare lo spopolamento

Torino. Le montagne si parlano anche a migliaia di chilometri di distanza. Da quelle del Kurdistan siriano a Venaus, in Valsusa (Torino). Il sindaco, Nilo Durbiano, ha deciso di accogliere cinque famiglie curde per dimostrare che l'integrazione è possibile, che può essere un fattore di sviluppo, e che può fermare l'erosione demografica e sociale che caratterizza la montagna. «Si tratta - spiega Durbiano - di un progetto di accoglienza mirato alla permanenza, sostenibile economicamente grazie al contributo pubblico di

mantenimento, ma non assistenziale perché dopo due anni si regge autonomamente. Con la collaborazione dei cittadini, delle realtà economiche, del Comune e delle istituzioni, attiviamo un pacchetto di iniziative che puntano a trasformare gli immigrati in cittadini di Venaus». Mettendo insieme alcune realtà locali il sindaco ha costruito un progetto, che abbatte radicalmente i costi amministrativi, per dare lavoro ai capifamiglia, accoglienza e integrazione alle mogli e formazione ai figli.

AV. PAG. 14

Domenica
28 Febbraio 2016



Caso Macchi. Il pg chiede la riesumazione

Milano. Nuovi sviluppi del caso della morte di Lidia Macchi, la studentessa di Varese uccisa nel gennaio 1987 con 29 coltellate. Il sostituto pg di Milano, Carmen Manfreda, ha chiesto la riesumazione del cadavere della giovane. Si cercano tracce di Dna. L'intenzione degli inquirenti - si apprende da fonti legali - è quella di condurre analisi sul corpo, sepolto da 29 anni nel cimitero di Casbeno a Varese, per riscontrare l'eventuale presenza di sostanze organiche o altre

tracce che potrebbero essere riconducibili a Stefano Binda, l'ex compagno di liceo della vittima arrestato lo scorso 15 gennaio con l'accusa di aver violentato e ucciso la ragazza. Sulla richiesta di riesumazione, con la formula dell'incidente probatorio per "cristallizzare" eventuali prove, si esprimerà il gip di Varese. A chiedere la riesumazione dei resti, nei mesi scorsi, erano stati anche i familiari della ragazza, assistiti dall'avvocato Daniele Pizzi, con l'obiettivo di «non lasciare

nulla di intentato» per fare chiarezza sulla morte della studentessa. Proseguono intanto, nel parco Mantegazza di Varese, le ricerche della possibile arma del delitto: un coltello che, secondo ipotesi investigative, Binda potrebbe aver nascosto nell'area verde nei giorni successivi all'omicidio. Domani il sostituto pg Manfreda, conferirà l'incarico a un antropologo forense che avrà il compito di esaminare sei coltelli e un falcetto trovati nel parco.

Si cercano tracce di
Dna sul cadavere
della giovane uccisa
nel 1987. Continuano
anche le ricerche
dell'arma in un parco

IL CASO/ STANZIATI 1,4 MILIONI DI EURO

"Iniziativa lavoro": 300 posti per chi fatica a trovar impiego

SI CHIAMA 'Iniziativa Lavoro' il nuovo progetto della Fondazione Crt per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando il contatto tra aziende e chi è in cerca di un impiego. Con le risorse investite dalla Fondazione Crt, 1,4 milioni di euro, potranno essere creati nei prossimi mesi circa 300 nuovi posti di lavoro sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il bando aprirà martedì 1° marzo sul sito www.fondazioneCRT.it, e avrà due scadenze: 15 aprile per percorsi di inserimento lavorativo da attivare tra giugno e settembre 2016 e 31 ottobre per percorsi attivabili tra gennaio e aprile 2017.

"'Iniziativa Lavoro' ha sottolineato il segretario generale di Fondazione Crt, Massimo Lupucci - è un acceleratore dell'incontro tra domanda e offerta, grazie a un approccio che tiene conto delle effettive esigenze delle aziende e della difficoltà lavorativa delle persone: così si possono superare alcune barriere che ostacolano l'accesso al mercato di giovani e adulti".

'Iniziativa Lavoro' favorisce il (re)ingresso nel mercato del lavoro di tre categorie: giovani con meno di 29 anni in cerca di primo impiego e con qualifiche medie e medio basse, donne e uomini in condizione di disagio lavorativo, senza limiti di età né precedente occupazione,



Un centro per l'impiego del Comune

specie se non in cassa integrazione o mobilità, che è interessato a tornare a lavorare dopo periodi senza ricerca attiva.

Possano partecipare al bando enti e associazioni non profit

Un sostegno ai giovani poco qualificati ma anche a 50enni usciti dal mercato da tempo

come capofila di progetti in partenariato con aziende, centri per l'impiego, agenzie formative. Ciascun progetto dovrà coinvolgere da 3 a 12 persone da inserire nel mercato del lavoro-

con assunzione diretta, contratto di somministrazione o creazione di un'attività autonoma. Sono previsti percorsi di accompagnamento personalizzati: formazione specifica, periodo di tirocinio in un'impresa o di avvio al lavoro autonomo.

Una prima sperimentazione tra il 2014 e il 2015 ha permesso di avviare finora, a fronte di un investimento di Fondazione Crt per oltre 1 milione e 200 mila euro, 278 percorsi di inserimento lavorativo, coperti per il 90% da adulti in attesa di ricollocazione o inattivi, e per il restante 10% da giovani under 25 in cerca di primo impiego.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICA PAG. VII SAB. 27/02

sabato 27 febbraio 2016 **27**

VILLARETTO

CRONACA QUI

Intitolata una piazza a don Giuseppe Puglisi



In strada del Villaretto 196, si è tenuta la cerimonia di intitolazione a don Giuseppe Puglisi della piazzetta prospiciente la chiesa di San Rocco. All'evento hanno preso parte il sindaco di Torino Piero Fassino, la consigliera Domenica Genisio e la presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli. Puglisi fu ucciso all'età di 56 anni per mano della mafia, dopo aver denunciato collusioni e malaffari nel quartiere periferico di Brancaccio, dove operava come parroco. Il Comune di Torino, per commemorarlo, gli ha dedicato la piazza più importante del quartiere.

[ph.ver.]

IL CASO Soldi e scarpe regalate in cambio di rapporti sessuali, condannato don Massimo Iuculano

Depilava e violentava i ragazzini Cinque anni di carcere al parroco

→ Massaggi particolari in una saletta dell'oratorio. Ragazzini depilati, cosparsi di olio, palpeggiati nelle parti intime e costretti a consumare rapporti orali. Le immagini registrate dalle telecamere della polizia, le testimonianze e le intercettazioni raccontano il vizio di un uomo di chiesa incapace di resistere alle tentazioni della carne, ma anche l'immenso dramma di sette ragazzini che probabilmente non dimenticheranno mai gli abusi subiti. Ad adescare gli adolescenti, per sua stessa ammissione, don Massimo Iuculano, 47 anni, parroco della chiesa del Sacro Cuore a Vercelli e responsabile dell'istituto professionale Cnos Fap cittadino. Un sacerdote conosciuto e stimato da tutti. Fino al 24 aprile 2015, quando finisce in manette e viene accompagnato in cella.

Ieri mattina, al termine del processo con rito abbreviato, è stato condannato dal gup Luca Del Colle del tribunale di Torino a cinque anni di carcere. «Una sentenza mite», commenta

uno degli avvocati di parte civile, Anna Ronfani. A fronte di fatti molto gravi ben documentati nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Saverio Pelosi.

Le tre vittime di violenza sessuale individuate all'inizio, nel corso dell'indagine sono diventate sette - sei ragazzini stranieri e un italiano, nati tra il 1997 e il 2000 -, e all'orrore si è aggiunto altro orrore. Don Iuculano, secondo la ricostruzione della procura, avrebbe infatti invitato alcuni giovani in una saletta dell'istituto religioso-scolastico e poi avrebbe abusato di loro. In alcuni casi, il ragazzino veniva depilato, cosparsi di olio, massaggiato e poi costretto ad un rapporto orale. Altri rapporti, invece, venivano consumati in auto. E se talvolta, in cambio del sesso, il sacerdote offriva denaro, in



Don Massimo Iuculano durante una celebrazione in chiesa

un caso alla giovane vittima è stato regalato un paio di scarpe da calcio. Il parroco ha ammesso i propri sbagli. E durante un interrogatorio è sembrato sollevato dall'arresto, come se procura e investigatori avessero posto fine ad un'ossessione da cui da solo non sarebbe riuscito a liberarsi. «Meglio così», pare siano state le parole del parroco che ora, con l'avvocato Carlo Blengino valuterà se ricorrere in appello.

Il giudice ha stabilito risarcimenti a titolo di acconto per due dei minorenni, assistiti dall'avvocato Anna Ronfani e Giuseppina Mauri. E uno dei ragazzi, nel frattempo, ha ottenuto 14mila euro. Il prete, dopo la sentenza, è tornato nella casa di accoglienza per sacerdoti che lo ospita da quando gli sono stati concessi i domiciliari.

Stefano Tamagnone

RBRBBI
PSC-III
LWV
28/02



I sindacati sollecitano l'assegnazione di un secondo modello alla fabbrica torinese

“Prima” ufficiale per Levante il SUV che rianima le linee di Mirafiori

I PIANI

A Ginevra la presentazione del nuovo veicolo
Dovrà riportare in fabbrica almeno mille operai



TORINO E GLI ALTRI
Qui Sergio Marchionne amministratore delegato di Fca. A destra, la catena di montaggio della Mito a Mirafiori

PAOLO GRISERI

La prima uscita ufficiale sarà domani allo stand Maserati del salone di Ginevra. Alle 10,25 cadrà l'ultimo telone che nasconde il nuovo Levante, primo SUV nella storia della casa del Tridente. È a questo modello che è appeso il rilancio produttivo di Mirafiori, da troppi anni rimasto stabilimento in sonno se si eccettuano i pochi giorni al mese in cui vengono prodotte le Mito. «Con la salita produttiva che inizierà a marzo - dice Claudio Chiarle della Fim - si dovrebbe arrivare in breve tempo a occupare un migliaio di dipendenti». Una stima che vede concordi tutte le organizzazioni sindacali. «L'ipotesi di 1.000 persone coinvolte sulla linea del Levante quando sarà completata la salita produttiva è abbastanza realistica», conferma Ferdinando Bellono della Fiom. «In teoria - aggiunge prudente Chiarle - se il mercato andrà molto bene potrebbero essere coinvolti fino a 1.500 dipendenti». Non tanto con l'aggiunta di nuovi turni ma con un più intenso utilizzo della linea. Teoricamente dalle Carrozzerie di corso Tazzoli potrebbero uscire fino a 70 SUV per ciascuno dei due turni. Il limite minimo della linea invece è tarato ai 40 pezzi per turno. E' comunque molto importante che dopo molti mesi di attesa Mirafiori abbia iniziato a ripartire in modo significativo.

Che cosa potrebbe succedere nei prossimi mesi dopo l'avvio della produzione del Levante? «Questo è uno dei punti interrogativi che cercheremo di risolvere nell'incontro con Marchionne in programma il prossimo 16 marzo», dice Chiarle. I sindacati firmatari degli accordi con il Lingotto verranno infatti ricevuti dai vertici del gruppo a metà mese. Anche la Fiom, che non parteciperà all'incontro del 16 marzo, ha comunque chiesto una riunione con i rappresentanti dell'azienda «per

chiarire il futuro del polo del lusso torinese», dice Bellono.

I numeri dicono che con 1.000 occupati sulla linea del Levante rimarranno ancora in cassa integrazione tra i 2.000 e i 2.500 dipendenti delle carrozzerie. Dei mille impegnati sulla linea del SUV, 600 saranno di ritorno dalla Maserati di Grugliasco dove erano andati a lavorare negli anni scorsi quando Quattroporte e Ghibli venivano prodotte in grande quantità. Dunque dal gruppo dei cassintegrati rientreranno a lavorare sul fuoristrada del Tridente circa 400 persone. Altri 1.000 dipendenti di Mirafiori rimarranno a lavorare a Grugliasco, come è accaduto negli ultimi mesi. Dei 4.500 dipendenti delle Carrozzerie rimangono dunque a casa 2.500 che potrebbero scendere a 2.000 se con il restyling riprendesse in modo consistente la produzione della Mito.

Qual è il futuro dei 2.000 che comunque rimarranno a casa? «Da tempo - dice Chiarle - chiediamo all'azienda la produzione di un secondo modello a Mirafiori. Dovrebbe trattarsi dell'ammiraglia dell'Alfa e speriamo che possa partire nella prima parte del 2017». Il timore è che il rinvio di alcuni modelli del Biscione finisca per far slittare proprio l'ammiraglia e dunque prolunghi di molto la cassa dei 2.000 che rimarranno a casa anche con la partenza del Levante. «Quel che temiamo - aggiunge Bellono - è che si crei tra i cassintegrati di Mirafiori una sacca di dipendenti che rimangono sempre a casa nonostante le occasioni che si aprono in corso Tazzoli o a Grugliasco. Era accaduto così anche a Pomigliano dove invece oggi c'è la rotazione tra i cassintegrati». Senza rotazione infatti potrebbero finire anche gli ammortizzatori sociali. Anche di questo si parlerà nelle riunioni in programma nelle prossime settimane tra azienda e sindacati.

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

«**N**on siamo eroi, non vogliamo essere rinchiusi nella gabbia delle "brave persone", non abbiamo motivazioni religiose. Semplicemente crediamo che il diritto di essere amati sia universale». Marta e Andrea sono "genitori a tempo", una delle decine di coppie che a Torino rendono possibile il Progetto Neonati, una collaborazione stretta dal Comune con il Tribunale per i Minori per far sì che i bimbi sotto i due anni, allontanati o mai entrati in famiglia, siano affidati alle cure di una coppia (che riceve un rimborso spese) e non a una comunità. Di bambini in affidamento Marta e Andrea (nomi di fantasia) fin qui ne hanno amati nove, gli ultimi quattro piccolissimi.

«Siamo volontari. Il volontariato è impegno sociale», dice Andrea, 60 anni, laurea in pedagogia, una vita a occuparsi di minori nelle comunità di una fondazione. E' così che spiega come una coppia con tre figli abbia deciso di mettersi a disposizione di bambini in difficoltà per aiutarli a crescere, in attesa che si chiarisca se il loro futuro sarà nella famiglia d'origine o in una famiglia adottiva.

Alla prova

«Con i piccoli bisogna essere molto aperti, la loro storia - spiega Marta, 51 anni, molti a lavorare in una ludoteca di quartiere - può cambiare direzione in ogni momento. L'affido è un progetto indefinito: ai

Il dolore
Marta e Andrea confessano che ad ogni separazione sono travolti dal dolore: «I bimbi hanno bisogno di essere accuditi, è normale affezionarsi»



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

“Noi, genitori a tempo per bimbi senza famiglia”

Torino, in casa fino all'adozione o al ritorno da papà e mamma

Il progetto
Comune e Tribunale dei minori hanno avviato il Progetto Neonati per bimbi sotto i due anni allontanati o mai entrati in famiglia

tempo, la possibilità di mettersi alla prova, anche di cambiare». Gli affidatari devono avere forza d'animo. «Certo, ogni volta alla fine il dolore della separazione c'è eccome. I piccoli hanno bisogno di accudimento continuo, è normale affezionarsi».

Nel salotto con i giocattoli sparsi sul divano e il cagnone meticcio che vigila, Sara, la figlia di 22 anni, prende in braccio Maria, l'ultima accolta da questa mutevole famiglia. Sara la fa "volare" verso papà Andrea. Sono i sorrisi di Maria, sei mesi, non riconosciuta alla na-

Marta e Andrea, ciò che le parole non rendono fino in fondo.

Abitudine all'amore

«Un bimbo che non riceve attenzioni si rassegna, non chiede, arriva a non piangere più. Senza amore - spiega Marta - si sopravvive, ma si cresce insicuri, con difficoltà nel rapportarsi con gli altri. Noi, con il nostro amore, siamo un tassello nella vita di un bambino, una goccia nell'oceano, ma convinti che l'oceano sia fatto di gocce».

La piccola Maria è in attesa di una coppia che la adotti, che

9
affidati
Finora la coppia - che ha tre figli - ha avuto in affidamento nove bambini

che ha. Come fanno i suoi genitori "a tempo", come Sara e i due fratelli grandi che non vivono più in casa. Come fanno Meryem e Peace, adolescenti, la prima accolta in affido a due anni, figlia da quando il Tribunale l'ha dichiarata adottabile, la seconda in affido da sette, con i weekend divisi tra scout - tutti in famiglia sono o sono stati scout - e madre naturale.

«A volte i nostri figli si preoccupano, temono di affezionarsi troppo. Questi bambini occupano spazio, la famiglia gira intorno a loro. Ma sono figli acco-

gliente. In cucina il seggiolone che 29 anni fa è servito per le pappe di Fabio oggi serve a Maria. «È bello accompagnare questi bimbi verso la loro famiglia: siamo un ponte, li consegniamo con le loro storie, le prime abitudini», spiega Marta. E Andrea: «Spesso per chi è stato adottato è un dramma avere dei buchi nella propria storia. Il nostro ruolo è anche quello di colmarli. Meryem ci chiede spesso di raccontarle com'era quando è arrivata da noi. Lo scriva: non siamo eroi. Siamo rimasti scout, pronti a condividere».

Non siamo eroi né "brave persone" e non lo facciamo per motivazioni religiose: crediamo semplicemente che il diritto di essere amati sia universale

Marta e Andrea

LA STORIA PAG. 19
LUM. 28/02



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Progetto di Fondazione Crt da 1,4 milioni

Bando per 300 posti di lavoro destinati a disoccupati e giovani

MARIA TERESA MARTINENGO

Trecento nuovi posti di lavoro in Piemonte e Valle d'Aosta destinati a giovani under 29 in cerca di primo impiego con qualificazioni medio-basse, ad adulti disoccupati o da tempo lontani dal lavoro, sono il contributo che la Fondazione Crt offre a sostegno dell'occupazione con il progetto «Iniziativa Lavoro». Il programma, valore 1,4 milioni di euro, è stato illustrato ieri dal segretario generale Massimo Lapucci, che ha spiegato come «l'obiettivo di "Iniziativa Lavoro" non sia di sostituirsi alle azioni e alle politiche pubbliche nel mondo del lavoro, a comin-

ciare da Garanzia Giovani, ma di creare un acceleratore dell'incontro tra domanda e offerta grazie a un approccio che tiene conto delle effettive esigenze produttive delle aziende e della difficoltà delle persone».

Il bando aprirà il 1° marzo sul sito www.fondazione.crt.it, e avrà due scadenze: 15 aprile (percorsi di inserimento lavorativo da attivare tra giugno e settembre) e 31 ottobre (per percorsi attivabili tra gennaio e aprile 2017). Possono partecipare enti e associazioni non profit nel ruolo di capofila di progetti costruiti in partenariato con aziende, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie accreditate dalla Regione per i servizi

L'offerta «Iniziativa Lavoro» è stata sperimentata tra 2014 e 2015



REPORTERS

al lavoro. Ogni progetto dovrà coinvolgere tra 3 e 12 persone da inserire nel mercato del lavoro tramite assunzione diretta, contratto di somministrazione o creazione di un'attività autonoma.

«La sperimentazione fatta tra il 2014 e il 2015 - ha detto Lapucci - ha permesso di avviare, con un investimento di 1,2 milioni di euro, 278 percorsi di inserimento lavo-

rativo, coperti per il 90% da adulti e per il 10% da giovani in cerca di primo impiego». Il 15% ha avuto un'opportunità di lavoro autonomo. Il settore che ha assorbito più persone è l'agricoltura (21%), seguito informatica e servizi alla persona (12%), servizi alle imprese, commercio, artigianato (10%), ristorazione (7%).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PAG. 51 LA STAMPA 808. 27/02

FONDAZIONE CRT

Per 300 nuovi occupati 1,4 milioni di euro

Con uno stanziamento di un milione e 400mila euro, la Fondazione Crt avvia il progetto Iniziativa Lavoro, che punta a creare 300 nuovi posti in Piemonte e Valle d'Aosta. L'iniziativa, presentata ieri dal segretario generale della fondazione, Massimo Lapucci, mira alle categorie di persone in maggiore difficoltà: giovani con qualificazione medio-bassa in cerca del primo impiego, persone in disagio senza limiti di età né precedente occupazione e persone interessate a tornare a lavorare dopo periodi senza ricerca attiva. Le risorse saranno assegnate con bando a enti e associazioni non profit nel ruolo di capofila di progetti con le aziende, organizzazioni datoriali, centri per

l'impiego, agenzie formative, agenzie per il lavoro accreditate dalla Regione, istituzioni scolastiche. Il percorso prevede 35 ore di orientamento, 100 di formazione e un tirocinio in azienda per almeno tre mesi. «La Fondazione - ha osservato Lapucci - si adopererà perché a questo iter segua l'assunzione». Una prima sperimentazione ha permesso lo scorso anno con l'esborso di un milione e 200mila euro, di avviare all'inserimento lavorativo 278 persone, il 10 per cento delle quali giovani under 25 in cerca del primo impiego. Il settore che ha attivato il maggiore numero di percorsi è stata l'agricoltura.

[al.ba.]

cranes qui pag. 21 808. 27/02

Interrotto con slogan e striscioni il dibattito sulle Olimpiadi

“Basta sfratti”: contestato Fassino

L'irruzione a Camera di antagonisti e senza casa. Il sindaco: “Per l'emergenza abitativa 6 milioni l'anno”

LETIZIA TORTELLO

Ci avevano già provato sabato, durante la staffetta olimpica per le circoscrizioni, appendendo uno striscione al Parco Dora con su scritto: «Basta sprechi, meno tasse più case». Ma erano stati pressoché ignorati. A guadagnarsi il microfono gli esponenti dello Spazio Popolare Neruda di via Ciriè, insieme ad alcune persone sfrattate, ci sono riusciti ieri, sul palco di Camera, la fondazione per la Fotografia di via delle Rosine. In mattinata si stava svolgendo un convegno sul post-olimpico e sulle eredità che hanno trasformato Torino.

Basta sprechi

I gruppi di antagonisti e sfrattati, tra cui anche alcuni immigrati, hanno fatto irruzione in sala, chiedendo di parlare con il sindaco per enunciare quello che secondo loro è il «risvolto della medaglia» (olimpica). E cioè che «Torino è capitale degli sfratti - hanno detto - e la città non è solo una bella vetrina da riempire con grandi eventi costosi». Per loro è necessario lo «stop immediato ai pignoramenti e il via libera a nuova edilizia residenziale pubblica». In sala era



REPORTERS

presente il sindaco, che ha lasciato leggere il volantino ai manifestanti, poi ha preso la parola e ha risposto, tornata la calma: «Non nascondiamo che il fenomeno degli sfratti è raddoppiato dal 2010, quando ci trovavamo a gestire circa 2000 casi l'anno - ha detto il sindaco -, oggi sono 4000. Ma l'ammini-

Per la prima volta dal 2008 gli sfratti sono calati: lavoriamo per l'emergenza abitativa

Nel 2015 si è invertita la rotta: al momento riusciamo a far fronte al 50% dei casi

Piero Fassino
Sindaco di Torino

Eredità
La protesta ha interrotto il dibattito organizzato in via delle Rosine nel Centro Italiano per la Fotografia per fare il punto sull'eredità sportiva a dieci anni dai Giochi olimpici di Torino 2006

altre misure come Locare. Interventiamo per il 50% dei casi. Gli sfratti sono un problema legato alla crisi e al fatto che è ferma l'edilizia pubblica in tutta Italia».

Prima volta dal 2008

A conti fatti, rispetto al 2014, gli sfratti sono calati per la prima volta dal 2008. Meno 13%: erano 4729 due anni fa, l'anno scorso sono stati 4.095. «Il 2015 è stato il primo anno in cui si è invertita la rotta dal 2008 - aggiunge Tisi -, probabile effetto di due anni di fondo per il sostegno alla locazione che ha servito 5.500 famiglie, per una spesa complessiva di 7 milioni».

«Torneremo Fassino»

E se gli esponenti dello Spazio Popolare Neruda annunciano: «Fassino, noi ci saremo a contestarti ad ogni uscita pubblica della tua campagna elettorale», l'assessora nel pomeriggio ribatte: «L'amministrazione fa davvero tutto il possibile per dare la casa a chi non ce l'ha e per aiutare chi ce l'ha a mantenerla - continua Tisi -. Siamo venuti incontro a vario titolo a 13.564 famiglie, con 1,4 milioni paghiamo sussidi a chi è in difficoltà, aiutandolo con le spese di luce e gas».

strazione sta facendo sforzi incredibili per l'emergenza abitativa». Il sindaco, che ha nominato come sua vice proprio l'assessora alla Casa, Elide Tisi, in segno di attenzione per il problema, snocciola i numeri davanti alla platea: «Spendiamo 6 milioni l'anno tra sostegno alla locazione, fondo salvasfratti e

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA POG. 99 LVM 28/02

IL CASO Sopralluogo del consigliere regionale di Fi Vignale in via Gallina

In Barriera 67 alloggi sfitti «Ma Atc non li consegna»

→ Quasi 800 alloggi popolari sfitti in tutta la città di Torino (con le circoscrizioni Cinque e Sei maglia nera). È questo l'argomento che ha tenuto banco ieri mattina in via Gallina, Barriera di Milano, dove il consigliere regionale di Forza Italia Gian Luca Vignale ha effettuato un sopralluogo insieme al collega in Comune Angelo D'Amico. Accompagnati da alcuni residenti i consiglieri hanno fatto la conta degli alloggi sfitti tra il civico 3 e il 6. «Ben 67, quasi un terzo del totale». Un numero impressionante che va ad aggiungersi ai tanti altri alloggi non abitati di cui sopra. Ed è proprio qui che scatta la polemica. «Essendo tutto il complesso ristrutturato di recente, utilizzando dei fondi europei, la quasi totalità degli appar-



tamenti dovrebbe essere disponibile» accusano Vignale e D'Amico. «Con l'emergenza abitativa che contraddistingue la città - rincara Vignale -, è scandaloso che ci siano così tanti alloggi non abitati. In particolare per quanto riguarda via Gallina non si capisce quali siano gli intoppi burocratici

che ne impediscono l'assegnazione. Speriamo che con l'autorecupero si facciano dei passi avanti». Alla denuncia di Vignale fa eco D'Amico: «Presenterò un'interpellanza in Comune per cercare di capire quale sia la situazione di queste case». Numeri che fanno a botte con quelli di Atc. Se-

LA SITUAZIONE

«Con l'emergenza abitativa che contraddistingue la città - accusa Vignale - è scandaloso che ci siano così tanti alloggi non abitati». Ma Atc ribatte. Secondo l'Agenzia di corso Dante gli alloggi sfitti non sarebbero 67 ma solo 31 su 332. Di cui 13 già in disponibilità della Città e pronti per essere assegnati

condo l'Agenzia di corso Dante gli alloggi sfitti non sarebbero 67 ma solo 31 su 332. Di cui 13 già in disponibilità della Città e pronti per essere assegnati, 13 che necessitano di lavori di manutenzione ordinaria, uno disponibile per il piano vendita, uno occupato abusivamente, uno che necessi-



ta di lavori di manutenzione straordinaria e due da bonificare. Numeri che si allargano contando gli appartamenti di tutta Torino. Ben 788 di cui 149 già nella disponibilità dei Comuni per essere assegnati, 45 destinati ai cambi alloggio, 224 fermi in attesa di manutenzione, 123

che saranno recuperati con i finanziamenti della legge Delrio, 108 già in lavorazione per interventi di manutenzione ordinaria, 75 per interventi di straordinaria, 2 occupati abusivamente e 62 interessati da lavori di bonifica.

**Philippe Versienti
Leonardo Di Paco**

CRONACA Qui PAG. 18 5 FEB. 27/02

EMERGENZA ABITATIVA Polemica in Comune e Regione

«Troppe case vuote e 10mila torinesi senza un tetto»

La denuncia di Vignale e D'Amico (Forza Italia) dopo il sopralluogo in via Gallina e via Gaudenzio

Edoardo Cigolini

■ Sono da mesi in ottimo stato e completamente ristrutturati, ma con decine di appartamenti sfitti e non assegnati, i due complessi di palazzine Atc di via Gallina e via Gaudenzio, in zona Barriera di Milano, una situazione denunciata ieri dai consiglieri di Forza Italia Gian Luca Vignale e Angelo D'Amico durante un sopralluogo nella zona. «I due complessi contano più di duecento alloggi - dichiara Vignale - dei quali, al momento, ben 67 risultano non assegnati, una situazione inaccettabile in questo momento di grave emergenza abitativa, con oltre 10mila torinesi costretti a vivere per strada o nelle auto». Dello stesso parere il consigliere comunale D'Amico, che presenterà in questi giorni un'interpellanza in Comune per fare chiarezza sulla questione: «È inconcepibile - afferma il consigliere - che in un momento come quello attuale, il Comune di Torino, proprietario degli alloggi, lasci delle famiglie in mezzo alla strada e non utilizzi queste abitazioni, mi auguro che venga fatta al più presto chiarezza». La situazione delle palazzine di via Gallina e via Gaudenzio rischia, inoltre, di lasciare campo libero all'occupazione abusiva degli appartamenti sfitti da parte di extracomunitari e personaggi senza diritto all'assegnazione della casa popolare, che scavalcherebbero così tutti coloro che da anni attendono in graduatoria, ed aumenterebbero il problema del degrado in un

quartiere, come quello di Barriera di Milano, famoso per le sue situazioni spesso difficili. In attesa di una risposta da parte del Comune la situazione è destinata però a rimanere ferma al punto di partenza: le case vuote, le famiglie italiane in mezzo alla strada.

Edilizia popolare, in città ci sono ancora ben 788 appartamenti sfitti

«Nel complesso di case di via Ghedini e via Gallina, ci sono in tutto 332 appartamenti di edilizia sociale, di proprietà in parte della Città di Torino e in parte di Atc. Quelli sfitti sono attualmente 31». È questa la replica dell'Atc alle preoccupazioni dei consiglieri regionali di Forza Italia, Gian Luca Vignale e Angelo D'Amico. Dagli uffici dell'agenzia per la casa precisano che di questi «13 sono già in disponibilità della Città e pronti per essere assegnati», mentre altri «13 necessitano di lavori di manutenzione ordinaria e uno è disponibile per il piano vendita

e uno necessita di lavori di manutenzione straordinaria». Ce n'è poi un altro che «è occupato abusivamente» e due che «necessitano di bonifica per la presenza di amianto».

E il sopralluogo dei due consiglieri azzurri è stata anche l'occasione, per l'Atc, per fare il punto sulla situazione degli alloggi di edilizia popolare al momento non utilizzati a Torino. In tutto, quelli attualmente sfitti sono 788. Ma di questi, è la precisazione che arriva dall'agenzia, 149 sono già nella disponibilità del Comune per essere assegnati o sono stati appena



assegnati e sono dunque in fase di stipula del contratto, 45 sono destinati ai cambi alloggio e 224 sono fermi in attesa di manutenzione. «Da questi ultimi - spiegano dal-

l'Atc - si ricaverà l'elenco di quelli disponibili per l'autorecupero, per cui verrà partì a breve l'apposito bando per i primi 40 alloggi. E ancora: 123 saranno mantenuti con i finanziamenti della legge Delrio («Alcuni lavori partiranno a brevissimo, poi seguirà il secondo lotto»), 108 sono già in lavorazione per interventi di manutenzione ordinaria, 75 sono già in lavorazione per interventi di manutenzione straordinaria e 62 sono saranno interessati da lavori di bonifica amianto. Due alloggi sono invece occupati abusivamente.

IL Cronista
del Piemonte

PAGE 5

Nuova aggregazione da 1,2 miliardi

Le 600 cooperative bianche lanciano la sfida della legalità

Il mondo della cooperazione si aggrega. È nata ieri con la fusione delle sezioni di Torino, Biella-Verelli e Novara-Verbania Confcooperative Piemonte Nord con circa 600 aziende, 15 mila tra dipendenti e soci lavoratori e un valore della produzione di 1,250 miliardi. Il presidente è Gianni Gallo: «Il primo lavoro di lobby che ci compete ha esordito - è quello sulla legalità



Gianni Gallo

perché mentre rifiutiamo le generalizzazioni, spesso nate da opportunismi politici o antagonismo economici, dobbiamo lavorare perché qualità, autenticità e quindi legalità siano il tratto distintivo delle nostre imprese». Secondo Gallo la «tenuta del sistema di welfare è data dalla presenza della cooperazione sociale». E pur tra le «polemiche e in attesa dei risultati della magistratura» non si può «negare ad esempio che la più grossa operazione di messa in sicurezza di un'area occupata abusivamente da un campo Rom sia stata resa possibile solo con l'apporto insostituibile della cooperazione».

[M.TR.]

←
LASTOMPS
PAGE 5
808 27/02

DEGRADO OLIMPICO Tra due mesi lo «sfratto» voluto dalla Regione

Via gli studenti, l'ex Moi diventa terra di nessuno

Presentato un ordine del giorno a Palazzo civico per sollecitare il rinvio della chiusura delle residenze

Ilaria Dotta

■ L'annuncio era arrivato all'inizio di febbraio: «Il prossimo aprile scadrà la convenzione tra Edisu e Fondazione Falciola per la gestione di tre palazzine attualmente impiegate come residenze universitarie - aveva detto l'assessore al Diritto allo studio, Monica Cerutti -, convenzione che non verrà rinnovata». Insomma, tra due mesi gli universitari dovranno abbandonare definitivamente l'ex villaggio olimpico. Una decisione che aveva subito scatenato le polemiche a Palazzo Lascaris e che aveva visto opporsi il centrodestra, in particolare con la mozione presentata dal consigliere di Fdi-An Maurizio Marrone con cui si chiedeva appunto di garantire la copertura finanziaria necessaria al mantenimento delle residenze universitarie. La Regione, però, ha bocciato la proposta e ha proseguito sulla sua strada, condannando le tre residenze alla chiusura e, come temono in molti,

l'ex Moi a diventare ancora di più «terra di nessuno». La polemica ora arriva anche a Palazzo civico, dove è stato presentato un ordine del giorno che impegna il Comune a richiedere alla Regione Piemonte e all'Edisu di garantire la permanenza degli studenti negli spazi dell'ex Moi quantomeno fino alla fine dell'anno accademico. «Edisu

RISCHIO DISORDINI

Troiano: «Serviva a mantenere un equilibrio in un contesto difficile»

Piemonte ha dato disdetta lo scorso ottobre, con decorrenza dal prossimo aprile, del contratto di locazione di 190 posti letto per studenti nelle palazzine presso l'ex Moi e l'ex villaggio olimpico, mentre la naturale scadenza del contratto sarebbe stata il mese di ottobre del 2017 - spiega il capogruppo dei Moderati, Dario Troiano -. Una disdetta anticipata che mette in

difficoltà gli studenti e la Fondazione con la quale Edisu ha stipulato il contratto, ma anche la Città di Torino e la stessa proprietà, che saranno costretti ad affrontare il rischio di ulteriori occupazioni degli edifici non più abitati dagli studenti e attigui a quelli attualmente occupati: uno scenario i cui costi sociali sono facilmente immaginabili e che comporterebbe anche perdite economiche per tutti i soggetti interessati». Da qui la decisione di presentare un ordine del giorno che mette la giunta di fronte alle sue responsabilità. E che, magari, convinca la Regione a fare un passo indietro. «Non bisogna dimenticare che questa residenza - sottolinea Troiano - è stata in questi anni non solo meritevole per il servizio offerto, ma anche per aver svolto una funzione di tenuta, di equilibrio, di connessione e di integrazione sociale in un contesto difficile come l'ex Moi». Un equilibrio che ora rischia di saltare. Ma la Regione, come aveva spiegato lo stesso assessore



Cerutti, ha scelto di correre questo rischio per assicurarsi «un risparmio quantificato in 800 mila euro». «Non sottovalutiamo le questioni che vengono poste rispetto alla complessità e delicatezza dell'occupazione di quel complesso - ha assicurato Cerutti -. Il tema è da affrontare non solo sotto il profilo dell'ordine pubblico, ma anche cercando di comprendere come si possa superare una situazione che coinvolge circa un migliaio di persone che vivono in condizioni inadeguate». E in quell'occasione la giunta regionale aveva anche garantito l'avvio di un

RIQUALIFICAZIONE SEMPRE PIÙ LONTANA

Poco distante dalle palazzine occupate da clandestini e disperati, il Politecnico e l'Università vorrebbero dare vita a un Polo della didattica e della ricerca. Nel frattempo, però, la Regione ha deciso di chiudere le residenze universitarie

Tavolo apposito con la Città di Torino, sul cui lavoro ora, a soli due mesi dalla data fissata per la chiusura, in Sala Rossa si è deciso di chiedere conto. A convincere poco, nella riorganizzazione delle residenze universitarie voluta dalla giunta Chiamparino, è soprattutto il fatto che si sia deciso di chiudere proprio gli spazi dell'ex Moi, dove Università e Politecnico, in ac-

cordo con Palazzo Civico, vorrebbero dare vita a un Polo della didattica e della ricerca. L'avvio dei lavori, che ambiscono a salvare dal degrado il villaggio olimpico, è previsto per l'estate. Nel frattempo, però, il rischio è che clandestini e disperati approfittino della partenza degli studenti per occupare nuovi spazi.

Twitter: @ilariadotta

ALTRO CHE FESTA La polemica di Fdi-An

«Ex Moi, il cuore del fallimento post-olimpico»

La contro-staffetta del degrado si è conclusa nel villaggio in disuso di via Giordano Bruno

Gregorio Sità

■ Una contro-staffetta olimpica nelle zone degradate di Torino è stata organizzata ieri mattina da Maurizio Marrone, consigliere comunale regionale di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, e Augusta Montaruli, dirigente nazionale del medesimo partito. Partendo da via Saluzzo e dopo aver percorso tutte le zone del degrado torinese sotto una pioggia torrenziale, la contro-staffetta si è conclusa all'interno del villaggio olimpico ex Moi: «Proprio dal cuore del fallimento della gestione post-Olimpiadi lanciamo la nostra sfida a Fassino: al Moi il centrosinistra promette il miraggio di residenze per i ricercatori e pazienti della inesistente Città della Salute - ha detto Marrone - mentre condanna il villaggio olimpico al raddoppio dell'occupazione e del degrado chiudendo già da aprile le residenze universitarie ancora aperte con il contributo della Regione». L'ex Moi è ormai da anni occupato da un migliaio di immigrati, molti dei quali irregolari, ed è stato spesso al centro di numerosi fatti di cronaca. Ultimo, in ordine di tempo, lo stupro di una disabile per il quale sono stati condannati tre clandestini che vivono nelle palazzine e nel cui processo lo stesso Marrone ha chiesto ed ottenuto che il Comune si costituisse parte civile. Tutto ciò, però, non è bastato per far cambiare idea a Palazzo civico, nonostante un «progetto concreto di sgombero assistito» presentato dal consigliere comunale di Fdi-An. «Con questo progetto - afferma ancora Marrone - dimostriamo di avere il polso dei problemi della Città e le idee giuste per risolverli». Lo stesso Marrone, inoltre, aveva presentato qualche mese fa un esposto per denunciare l'affarismo della sinistra sul business immigrati, grazie

OCCUPATO

Nell'ex villaggio olimpico di via Giordano Bruno vivono un migliaio di profughi e clandestini. Tra due mesi verrà chiusa, per volontà della Regione, la residenza universitaria. E l'ex Moi diventerà terra di nessuno

al quale è in atto un'inchiesta che ha nel mirino le associazioni vincitrici, nel 2013, dell'appalto «La città possibile». Attimi di tensione all'interno delle palazzine quando un gruppo di occupanti, infastiditi dalla presenza di Marrone e delle altre persone presenti per la contro-staffetta, hanno cominciato a rivendicare l'appartenenza di quel luogo. Pronta, però, la risposta del consigliere, il quale ha voluto ribadire che essendo suolo pubblico chiunque è autorizzato a entrarci.



Il metodo elaborato da Università e Politecnico

“Gli appalti puliti in 3D per la Città della Salute”

Saitta: bene la trasparenza, incontrerò i ricercatori

Retrosena

MAURIZIO TROPEANO

Il modello giuridico elaborato da un pool di giuristi dell'Università di Torino e di ingegneri del Politecnico subalpino e di quello di Milano per applicare in Italia il software per la progettazione tridimensionale potrebbe essere applicato alla gara da 600 milioni per la costruzione del Parco della Salute. Si tratta di un metodo già utilizzato in Gran Bretagna e nei paesi del Nord Europa perché permette di limitare drasticamente il rischio di corruzione e anche di ridurre gli sprechi legati a difetti di progettazione, varianti in corso d'opera, riserve da parte dei costruttori. Insomma, i ricercatori hanno messo a punto un metodo per gli appalti puliti. Venerdì scorso a Grinzane il presidente del Piemonte, a margine dell'assemblea delle regioni del Vino, aveva spiegato che tutto ciò che può semplificare e rendere trasparente gli appalti va «nella direzione giusta». Secondo Sergio Chiamparino, però, si deve capire «se è compatibile con il nuovo codice degli ap-

Sulla «Stampa»



Report di settembre e fine per appalti tridimensionali. Appalti puliti, c'è un metodo. La Regione lo spera.

La Stampa ha anticipato il metodo per gli appalti puliti messo a punto dai ricercatori dell'Ateneo e del Poli.

palti». In quel codice è previsto l'uso del Bim, così si chiama il metodo della progettazione tridimensionale, e l'assessore alla Salute, Antonio Saitta, vuole «incontrare i ricercatori per capire se e come inserirlo nella procedura avviata per il Parco della Salute». E spiega: «Siamo interessati alla sperimentazione perché vogliamo evitare le gare al massimo ribasso, le varianti e il sistema delle riserve

ma, nello stesso tempo, vogliamo evitare che si allungino i tempi di costruzione».

L'assessore, così prenderà contatto con le professoressa Gabriella Racca (dipartimento di management dell'Ateneo) e Anna Osello (Politecnico) per organizzare una riunione tecnica con gli uffici. La Giunta Chiamparino ha chiesto e ottenuto dall'Autorità Anti-corruzione una «vigilanza collaborativa» in sede di preparazione della gara e del capitolato. L'interesse di Anac per il metodo Bim e il suo inserimento nel codice degli appalti sono, per l'assessore, «elementi in più di garanzia» e la Regione potrebbe applicare metodologia e modello «anche per la costruzione dell'ospedale unico di Moncalieri, Chieri e Carmagnola e di nuove strutture sanitarie».

Intanto, per quanto riguarda il Parco della Salute, l'assessorato punta a lanciare una gara unica d'appalto che comprende sia la parte ospedaliera sia la realizzazione del polo di ricerca e degli spazi per l'università. Gli uffici stanno verificando la possibilità di affidare all'azienda ospedaliera Città della Salute il ruolo di stazione appaltante. Nelle prossime settimane Chiamparino e Saitta incontreranno il ministro Stefania Giannini per capire come coinvolgere il ministero nel progetto di ricerca chiedendo anche il sostegno economico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 52

LUN 29/02

Cinquanta medici si schierano a favore dell'ospedale unico

“Quelli di Moncalieri, Chieri e Carmagnola non sono più all'altezza”

GIUSEPPE LEGATO

La vicenda del maxi ospedale unico che dovrà essere costruito nella cintura sud di Torino con contemporanea chiusura dei tre ospedali di **Moncalieri, Chieri e Carmagnola**, è stata - finora - una partita soprattutto politica e sindacale. Da ieri però c'è un nuovo angolo, una nuova visuale sul tema: quella dei medici.

Il comitato

Sono cinquanta e hanno fondato un comitato per sostenere la costruzione nel nuovo presidio: «I nostri - dicono all'unisono - non sono più all'altezza». Direttori di dipartimento, dirigenti medici internisti, infermieri, primari, farmacisti, medici di base di Moncalieri, Chieri e Carmagnola hanno deciso di mettersi insieme per spiegare quanto sia urgente la struttura di cui si



Carlo Palenzona
Dirigente medico chirurgo al Santa Croce

parla da più di un decennio, mai realizzata anche per via di assurdi campanilismi e che non è opera rinviabile. A breve una rappresentanza di specialisti inizierà un tour nei 42 Comuni dell'AslTo5, organizzeranno incontri con la popolazione: «Tutti insieme - dicono - ad di la dei confini geografici e nel nome più alto dell'efficienza del servizio sanitario».

Le aree prescelte

La notizia della nascita del comitato arriva a pochi giorni dalla divulgazione da parte del pool regionale nominato dall'assessore Saitta del ventaglio di aree in cui l'ospedale potrebbe essere costruito: «Ma la logica dei campanili - racconta Emanuele Stramignoni, primario di Nefrologia a Chieri e consigliere nazionale dell'Anaa - va as-



Il Santa Croce di Moncalieri è il più importante dei tre ospedali che verranno chiusi



Emanuele Stramignoni
Primario di Nefrologia a Chieri
«Bisogna anche migliorare la medicina ambulatoriale del territorio»

solutamente superata. L'importante è che si costruisca presto la struttura in cui insistano tutte le specialità e si possano curare i casi acuti. Oggi non è così: Emodinamica è a Moncalieri, Urologia a Carmagnola, Nefrologia a Chieri».

Ancora più chiaro, se possibile, è Carlo Palenzona, dirigente medico chirurgo al Santa Croce e ideatore del comitato: «Pensare di investire in tecnologia all'ospedale di Moncalieri, come in quello di Carmagnola e Chieri corrisponderebbe a caricare il software di un iPhone 6 in un telefonino degli anni Novanta. Inutile, dispendioso e costoso».

Gli ospedali di zona, secondo Stramignoni, «non sono a norma soprattutto nelle parti storiche, eccezion fatta per Carmagnola che però non è baricentrico». Entrambi sottolineano come però «vada rinforzata la medicina di territorio in cui il paziente non acuto si reca e a cui si rivolge per evitare di andare in ospedale. Cominciamo a smontare la paura messa in giro che per fare un elettrocardiogramma un cittadino di Carmagnola dovrà andare nel nuovo ospedale. Non sarà così perché rimarrà attiva una forte sanità ambulatoriale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VIA FORLÌ Appello dell'Angelo delle popolari: «Aiutatemi a raccogliere il cibo per gli indigenti»

«Sfamiamo i poveri a Pasqua»

→ Pacchi di pasta, latte, legumi e, perchè no, anche le classiche uova al cioccolato che tanto piacciono ai bambini (e anche agli adulti). La sorpresa pasquale per gli indigenti di Lucento potrebbe arrivare ancora una volta dalle sagge mani di Adamo Tambone, l'Angelo delle popolari di zona Lucento. Nel suo ufficio, Adamo è pronto a raccogliere ancora una volta tutti i beni di prima necessità. Comprati da lui stesso o donati da qualche residente che ha scelto di mettersi una mano sul cuore e aiutare chi non ha nemmeno i soldi per mangiare.

«Da trent'anni mi impegno per dare un sorriso ai bisognosi - svela l'anziano -. E nonostante avessi una mezza intenzione di lasciare ho deciso di continuare a servire le persone che, oggi, non se la passano bene». L'incidente di dicembre, il furto compiuto da alcuni sciacalli, pare esserselo messo definitivamente alle spalle. «Non



Adamo chiede un aiuto per Pasqua

voglio nemmeno più pensarci» sbuffa Adamo. Anche a Pasqua, insomma, ci sarà chi proverà a fornire il pranzo ai poveri. A coloro che faticano persino a pagare le bollette. «Ho deciso che si poteva aiutare qualche famiglia a passare una Pasqua migliore» spiega Adamo che lancia anche un appello ai cittadini, affinché contribuiscano.

Con olio, biscotti, pasta e zucchero, tanto per citare alcuni esempi. «Se qualcuno volesse offrire qualcosa può contattarmi in qualunque istante recandosi presso il comitato inquilini di via Forlì e via Verolengo». Adamo, a 80 anni suonati, non ha nessuna voglia di smettere di aiutare gli altri.

[ph.ver.]

AB. 27/02 PAG. 28 CRONACA QUI

Boom dei voucher, Torino al secondo posto per utilizzo

*Nel solo capoluogo ne son stati venduti 4,5 milioni
Il Piemonte è la quarta regione d'Italia con 9,4*

Andrea Feltrinelli

■ Crescita più che esponenziale per i voucher, i buoni lavoro introdotti nel 2003, dal valore nominale di 10 euro, di cui 7,50 nette al lavoratore, destinati a pagare un lavoro «occasionale accessorio»: dai 535 mila «assegni» venduti nel 2008 si è passati nel 2015 a ben 115 milioni. Un autentico boom che ha riguardato tutta Italia e che vede il Piemonte al quarto posto nella classifica regionale. A livello nazionale sono stati coinvolti quasi 1,7 milioni di lavoratori. In pratica, almeno uno su 10 tra gli occupati dipendenti è stato pagato nel 2015 con un ticket-lavoro. Otto su 100 se si considera l'intera platea dei 22 milioni di occupati e ben 7 su 10 se i 1,7 milioni di «voucheristi» si rapportano ai 2,2 milioni di lavoratori temporanei o stagionali subordinati. Dal 2008 al 2015 sono stati venduti 278 milioni di voucher per un importo complessivo di circa 2,8 miliardi. I dati sono quelli calcolati dalla Uil nello studio elaborato dal servizio di politiche attive dal titolo «Voucher buoni (?) lavoro, questi ex sconosciuti».

Il Piemonte nel 2015 è passato da quasi 6 milioni di voucher venduti a 9,4, piazzandosi dopo la Lombardia (passata da 11,8 a 21 milioni), il Veneto (da 9,6 a 15,2 milioni) e l'Emilia Romagna (da oltre 8 milioni a 14,3). Nel Mezzogiorno, a conquistare il podio è stata invece la Puglia con 5,4 milioni di voucher venduti (erano appena 3 mila nel 2014).

A livello provinciale, Torino è invece al secondo posto con 4,5 milioni di voucher, preceduta soltanto da Milano con 7,3 milioni di buoni-lavoro venduti. Il capoluogo subalpino ha fatto addirittura meglio di Roma, ferma a 3,8 milioni. Continuando la classifica provinciale dei territori più «voucherizzati», troviamo Verona (circa 3,3 milioni di voucher), Brescia (3,2 milioni), Bolzano (3,2 milioni), Bologna (3 milioni). Le province «meno voucherizzate» sono state invece Enna (circa 85 mila voucher venduti), Crotone (circa 100 mila voucher), Vibo Valentia (102 mila), Caltanissetta (118 mila), Isernia (161 mila) e Rieti (circa 187 mila).

Interessante, per la Uil, è anche l'evoluzione qualitativa del fenomeno: emerge come ormai sia prevalente, in senso lato, il terziario che, tra commercio, turismo e servizi rappresenta quasi il 50% dei buoni-lavoro. I settori che dovevano essere protagonisti (quasi assoluti), come giardinaggio, lavoro domestico, attività sportive, co-

prono meno del 15% dei buoni venduti. Non solo: dall'analisi delle classi di età dei lavoratori coinvolti dal buono lavoro emerge come il loro utilizzo sia attualmente sbilanciato a favore dei 50enni. Solo il 40% dei voucheristi era nel 2014 «under 29».

Lo studio mette però in guardia dai rischi che una vendita a questi livelli comporta sul mercato del lavoro: i voucher, infatti, nati con l'intenzione di sottrarre all'area del sommerso piccole prestazioni di lavoro residuali, dal babysitteraggio al giardinaggio, dalla manutenzione degli edifici a quella dei parchi fino alle ripetizioni scolastiche, con il tempo e per la dimensione che hanno acquisito «rischiano indirettamente di alimentare il mercato irregolare», denuncia la Uil, che ipotizza dunque un loro utilizzo per altri fini che non sia il «lavoro residuale» ma quello, sostitutivo, di forme di lavoro che avrebbero dovuto essere regolari. Il ticket con cui si paga il lavoratore, infatti, non prevede la comunicazione obbligatoria di assun-

zione, non dà diritto alla malattia, né alla maternità, né agli assegni familiari e tantomeno al Tfr ed è esente da imposizione fiscale (no Irpef, dunque, no Irap e neppure Ires). E al lavoratore, in mano, resta un compenso netto decisamente basso: nel 2015 ogni singolo prestatore d'opera non ha ricevuto più di 471 euro netti, lo stesso importo del 2014.

PSG, 8

Nasce la banca unica dei tessuti

Alle Molinette il primato in Italia

Oggi in Piemonte ce ne sono cinque, domani Saitta presenta l'accorpamento

Scarmozzino: "Decisione che rafforzerà il ruolo di avanguardia nei trapianti"

MARIACHIARA GIACOSA

In Piemonte unifica le banche dei tessuti. Dalle attuali cinque ne verrà fatta una sola, all'ospedale Molinette di Torino, che sarà operativa entro l'estate del 2017, nei locali ora occupati dalla banca del sangue. Oltre 800 metri quadrati di laboratori, zone di conservazione e un nuovo bioconservatorio (quello attuale ha oltre 600 mila campioni), ovvero un grande "frigo" dove tenere i tessuti donati e i campioni utili per la ricerca.

Lo prevede la delibera che l'assessore Antonio Saitta presenterà domani durante in giunta e che contiene «una riorganizzazione in grado di risolvere i problemi delle attuali "banche dei tessuti" - sostiene - grazie a strutture comuni adeguate, riorganizzazione del lavoro e contenimento delle spese».

Oggi in Piemonte le banche dei tessuti sono cinque. Quella delle cornee, alle Molinette, quella delle valvole cardiache e dei vasi sanguigni e quella del sangue placentare al Regina Margherita, quella delle membrane amniotiche al Santa Croce di Cuneo e quella dei tessuti muscolo-scheletrici al Cto, dove è stata da poco rinnovata anche la Banca della cute (all'interno di questo disegno resterà autonoma). «E' un accorpamento fisico ma anche anche organizzativo - aggiunge il direttore generale di Città della Salute Gianpaolo Zanetta - che assicura unità anche agli obiettivi clinici e di ricerca».

La banche dei tessuti (meno conosciute di quelle degli organi, ma molto utili nell'attività medica) funzionano come delle banche "normali": acquisiscono i tessuti donati, li conservano a basse temperature e poi li distribuiscono dopo averne controllato e certificato l'idoneità al trapianto. Vi è poi tutta un'attività di cell factory che serve per espandere i tessuti "imbancati". «Avere una struttura unificata e più grande - spiega Antonio Scarmozzino, direttore sanitario delle Molinette



ALLE MOLINETTE
Sarà la sede della banca unica dei tessuti umani: un'operazione che consentirà anche un risparmio

- permetterà di fare grandi passi avanti: le tecniche infatti consentono di conservare i tessuti, ma anche di farli espandere per utilizzare, ad esempio, piccoli frammenti ossei su superficie più grandi».

I tessuti conservati nelle banche sono importanti non solo per l'uso clinico, ma anche per la ri-

cerca, un'attività che Scarmozzino definisce "di retrobottega", fondamentale soprattutto per quei tessuti per i quali i trapianti non sono ancora così diffusi. Tra gli obiettivi della banca unica c'è il risparmio, tra i 200 e i 300 mila euro l'anno, e la riduzione degli sprechi, ma non è questo l'aspetto più rilevante. Con l'accorpa-

mento quella di Città della Salute sarà la banca dei tessuti più complessa (per numero e per varietà) a livello nazionale. «Solo il Veneto si sta muovendo in questa direzione - spiega Scarmozzino - e il Piemonte si conferma all'avanguardia per i trapianti e di questo passo potrà ancora migliorare le sue capacità di stoccaggio, conservazione e ricerca sui tessuti». Qualche numero. Nel 2014 negli ospedali e nelle strutture private autorizzate sono stati effettuati 310 trapianti di osso, 115 impianti di cute, 71 di placentare, 83 di membrane amniotiche, 12 di valvole cardiache e altrettanti di vasi sanguigni. Gli impianti di cornee sono stati 451, con una lista attesa che inferiore ai 3 mesi, nel 2000 era più di un anno, e che può arrivare a un giorno in casi molto gravi. «Sono i successi della nostra rete di trapianto - spiega Scarmozzino - frutto del lavoro del coordinamento interregionale trapianto del dottor Amoroso e quello regionale per le donazioni guidato dal dottor Donadio. In Piemonte ci sono un gran numero di donazioni, avere una banca più moderna e più grande darà ai donatori più garanzie sul buon uso dei tessuti».

REPUBBLICA

PAG. VII

DOM. 28/02

È ARRIVATO DAL MALI QUANDO ERA MINORENNE: ADOTTATO DA UNA POLISPORTIVA

Storia di Suli, da profugo a testimonial

MARCO nel 2006 non c'era, non ha visto la Torino delle Olimpiadi, le Notti Bianche, i volontari, la fiamma. Dieci anni fa era ancora in Mali, aveva undici anni e non pensava che da lì a poco avrebbe dovuto abbandonare il suo Paese. Ieri Marco, ribattezzato nel quartiere "Suli", nomignolo che deriva dal cognome, Suleiman, ha percorso una delle tappe della staffetta in ricordo dei Giochi del 2006 tra via Livorno e via Verolengo.

Marco è stato scelto come uno dei simboli del quartiere e al passaggio del testimone ha potuto incontrare e abbracciare il sindaco Piero Fassino. Marco oggi a 21 anni ed è «felice di mettere la tuta celebrativa dei Giochi e portare la ban-

diera». È arrivato a Torino cinque anni fa, quando era ancora minorenne. Prima è scappato dal Mali in fiamme e poi dalla Libia in guerra. Un viaggio sui barconi della disperazione e l'approdo sulle coste italiane.

A Torino ha trovato nuove persone, una nuova famiglia che, quando ha compiuto 18 anni, gli ha dato concretamente una mano. Marco, rimasto orfano per colpa della guerra, uno dei tanti minori non accompagnati arrivati in Europa, grazie all'Associazione Polisportiva Giordana Lombardi sta provando a costruirsi una nuova vita a Torino. «Prima stavo a Leini in un centro, ma quando sono diventato maggiorenne sono stato costretto a lasciar-



DAL MALI
Marco Suleiman
il vessillifero
orfano di guerra

lo». Di nuovo in strada, da solo. Per fortuna, da un operatore del centro di Leini Marco era stato mandato a fare sport all'associazione "Lombardi" dove, in pratica, è stato adottato. «Gli abbiamo dato una mano a trovare una casa, insieme ad altri, e a trovare un lavoro - racconta Giovanni Pavanelli della polisportiva - distribuisce volantini, lavora dieci ore al giorno, è un bravo ragazzo, volenteroso. Marco è una persona d'oro». Così quando la Circoscrizione V ha cercato persone per la staffetta del decennale all'associazione sportiva hanno pensato di proporre Marco come simbolo: «Simbolo dell'accoglienza - spiega Pavanelli - e dell'integrazione». (d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG. II ²⁰¹¹ SOB. 28/02